

Segue dalla prima

Nel capoluogo pugliese, una volta icona del buongoverno della destra, i «presunti» tangentisti usavano un linguaggio tutto loro per avvisarsi dell'arrivo della stecca: «Domani pioverà». E non era una previsione meteo, ma soldi: 65000 euro. Nei guai consiglieri comunali di Forza Italia e Udc, i soldi li chiedevano ad una impresa che - ironia dei nomi - si chiama «Desco». La tavola è ricca e ben apparecchiata. Perché Tangentopoli non è mai finita.

Gerardo D'Ambrosio, l'ex procuratore di Milano, lo aveva detto. Le sue parole sono rimaste puntualmente inascoltate. «La corruzione va avanti tranquillamente», anche se rispetto agli anni di Tangentopoli qualcosa è cambiato. Prima - sostenevano gli arrestati - si rubava per finanziare la politica, la corruzione dei giorni nostri ci fa capire che «quel sistema corruttivo aveva coinvolto funzionari e imprenditori che, evidentemente, hanno riattivato le pratiche».

Cosa è cambiato undici anni dopo «Mani pulite»? Poco o nulla. «In Italia - è la risposta di un altro protagonista di quegli anni, Francesco Saverio Borrelli - è ripresa l'abitudine al compenso extra per ottenere questo o quell'altro. È triste, ma c'è una catena ininterrotta che va dal livello più basso a quelli più alti. Una situazione consolidata che toglie fiducia nelle istituzioni, corrode il senso di legalità che è necessario per la vita quotidiana».

Parole sante. Inascoltate pure queste ma vere. Perché basta rindare con la memoria agli ultimi due anni della nuova Tangentopoli per capire come il fenomeno delle mazzette non si sia mai bloccato. Insomma aveva ragione Marcello Marchesi, «tra il dire e il fare c'è sempre una busta da dare».

E allora avventuriamoci nella moderna Tangentopoli a diffusione nazionale. Iniziando da un record, quello del primo parlamentare della nuova era Berlusconi arrestato per mazzette. Si tratta di Gianstefano Frigerio, Giangi per gli amici e Carlo per gli elettori pugliesi che lo votarono in massa facendolo tramigrare a Montecitorio sotto le insegne azzurre di Forza Italia. L'onorevole veniva da Milano dove era ben conosciuto dai magistrati di «Mani Pulite». Democristiano, ex sindaco di Cernusco sul Naviglio, riesce ad entrare nelle maggiori inchieste sulla corruzione, dal Pio Albergo Trivulzio ai fondi neri Montedison alle tangenti per le discariche a quelle per la costruzione dell'ospedale di Lecco, i reati che accumulano vanno dalla corruzione al falso in bilancio, dall'illecito finanziamento ai partiti alla ricettazione. Lo arrestano il 31 maggio di due anni fa, primo giorno del nuovo Parlamento. «Lo avevo detto io - incalza all'epoca Tonino Di Pietro - Frigerio si è candidato in Puglia con il nome di Carlo invece di Gianstefano, guarda un po', per non essere notato». L'onorevole, però, viene notato dai magistrati che lo arrestano e lo assegnano ai servizi sociali. E Forza Italia? Cade dalle nuvole, ovviamente. Nel giorno dell'arresto prende timidamente le distanze: «Ci risultava una situazione processuale dell'on. Frigerio completamente diversa e quindi compatibile con la candidatura». Contenti loro!

E allora, perché prendersela a male se all'ospedale di Asti c'era una organizzazione che lucrava il 10% su ogni morto assegnato alle diverse imprese di onoranze funebri? I procacciatori d'affari erano due modesti addetti alle camere mortuarie. Si guadagnava sui cadaveri anche ad Augusta, in Sicilia, dove nel giugno 2001 i carabinieri ammanettano un «operaio seppellitore»: chiedeva stecche che andavano dalle 50 alle 100mila lire per esumare le salme. Arrotondavano così. E arrotondava lo stipendio, questa

L'arresto dei consiglieri forzisti pugliesi è solo l'ultimo degli episodi. Insieme all'inchiesta su Sanremo



La Finanza durante una perquisizione nell'ospedale le Molinette di Torino

Mazzette e inchieste, Tangentopoli non è finita

Bustarelle per un trapianto, per un appalto, per farsi seppellire. Da Bari a Sanremo l'Italia dei corrotti



Torino

Lo scandalo Molinette

Il gesto è rapido, ma all'occhio delle microtelecamere non sfugge: 15 milioni di lire passano dalle mani di un'imprenditrice di Cuneo, Renata Prati, al direttore generale delle Molinette di Torino, Luigi Odasso, a capo del più grande centro ospedaliero del Piemonte e uno dei principali in Italia. È il 18 dicembre del 2001. Carabinieri e Finanza fanno irruzione nell'ufficio del manager e arrestano i due: l'accusa è di corruzione per tangenti in appalti ospedalieri. Tutto è nato a fine settembre dalla denuncia di un imprenditore torinese: aveva vinto un appalto alle Molinette, poi gli è stata chiesta una tangente. L'industriale si rivolge alla Procura. Le telecamere nascoste nell'ufficio del manager fanno il resto. Il 27 dicembre altre due persone vengono arrestate per concorso di corruzione: si tratta di Aldo Rosso, 46 anni, capo ufficio tecnico delle Molinette e braccio destro di Odasso e Lucio Otchian, titolare della Inside di Milano, società milanese di consulenze.

Ma è il 17 gennaio del 2002 che l'inchiesta sulle tangenti alle Molinette ha una svolta inaspettata. Entra in gioco la politica, prima con una lista di vip e ministri beneficiari dei regali di Odasso. Poi con l'accusa della compravendita di tessere di Forza Italia. L'inchiesta è ancora in corso.

Milano

Anas, truffa sulle alluvioni

Corruzione, truffe, atti falsi e un «cartello» di aziende che si spartivano, opportunamente pilotati, appalti milionari: è il quadro emerso da un'indagine dei carabinieri che ha portato all'emissione di 32 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 12 funzionari dell'Anas e di 20 imprenditori. Quattro dei destinatari di ordinanze cautelari sono alti dirigenti dell'Anas: Nerio Chioini, 55 anni, Capo compartimento di Milano, Dario De Cesare, 56 anni, responsabile dell'Area servizi e Giuseppe Costanzo, 47 anni, dirigente dell'Area nuove costruzioni, ambedue del Compartimento di Milano, oltre a Giovanni Proietti, responsabile amministrativo del Compartimento Anas di Palermo. Venti, invece, sono gli imprenditori arrestati, in varie città d'Italia. A dare il via all'inchiesta è stato un dipendente dell'Anas, con una denuncia presentata nel febbraio del 2002. Per controllare le offerte delle ditte che partecipavano agli appalti usavano «la luce piccola», un sondino chirurgico dotato di una microtelecamera che inseriva nella busta filmava cifre e numeri. Gli appalti riguardavano i lavori per le strade danneggiate da alluvioni, ma c'è anche una «simulata caduta massi» sulla ss 42 all'altezza di Darfo, architettata con lo scopo stipulare da parte di una delle ditte coinvolte nell'inchiesta un contratto con l'Anas. Finora l'inchiesta ha portato in carcere oltre 30 persone che, eccetto un paio, sono ritornate in libertà.

Sanremo

Canzonette e corruzione

Novi richieste di arresto al gip Anna Bonsignorio sarebbero state fatte dal sostituto procuratore della repubblica di Sanremo Antonella Politi a conclusione delle inchieste, in corso da circa un anno, sull'attività della Publmod, la società organizzatrice del concorso di voci nuove Accademia della Canzone, abbinato al Festival di Sanremo. Una ventina, tra amministratori comunali ed impresari dello spettacolo, sarebbero gli indagati.

Le notizie, pubblicate dai giornali, non hanno trovato finora conferme, anche perché nessun atto è ancora uscito dal palazzo di giustizia di Sanremo. Solo il sindaco, Giovanella Bottini, e l'assessore al turismo, Antonio Bissolotti, entrambi di Forza Italia, hanno smentito recisamente di aver ricevuto alcun avviso di garanzia ed hanno annunciato querele. Le inchieste del pm Antonella Politi, svolte in collaborazione con la Guardia di Finanza, sono partite da esposti dell'opposizione di sinistra sulla costruzione del Teatro del Mare realizzato dalla Publmod di Angelo Esposito. Ma le indagini si sono poi estese all'appalto comunale, vinto dalla stessa Publmod, per l'aggiudicazione del concorso di voci nuove dell'Accademia della Canzone. I primi quattro vincitori del concorso partecipano di diritto al Festival di Sanremo. Un terzo filone di inchiesta riguarderebbe favori elargiti ai giovani concorrenti per la partecipazione alla gara canora.

Grande imbarazzo nel Polo per lo scandalo pugliese. Gli arrestati si rifiutano di rispondere al giudice. I Ds: ora il sindaco si deve dimettere

A Bari Forza Italia sospende i consiglieri

Antonio Massari

BARI Una pioggia di «caramelle» e «polpette». Mazzette indirizzate a consiglieri comunali che contano, uomini che in gruppo ti possono aggiustare una delibera con un pugno di voti: «Sulle delibere grosse fanno certe polpette che tu non hai la più pallida idea», raccontava Luciano Marinelli, ex consigliere provinciale di Forza Italia, a Lorenzo Desantis, imprenditore edile. Credeva di essere al riparo da orecchie indiscrete, mentre illustrava al costruttore il sistema in uso al Comune: «Su tutto si prendono le caramelle... sulle cazzate, sulle delibere dei contributi. Loré, che ti devo dire? Sui cinque milioni (di vecchie lire, ndr) che danno alle associazioni, due li devi dare. Sennò ti bloccano». Hanno «bloccato» lui; Marinelli è da due giorni agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione.

Interrogato dal gip del Tribunale di Bari, Chiara Morfini, il «mediatore» Marinelli ieri mattina s'è avvalso della facoltà di non rispondere. Stessa strategia difensiva anche per i tre consiglieri comunali finiti in manette - Giuseppe Gonnella e Gaetano Anaclerio, entrambi di Forza Italia, e Michele Carbonara, dell'Udc - che hanno rifiutato di rispondere alle domande del magistrato. Felice Amodio, ex consigliere comunale di Forza Italia, sarà interrogato lunedì. Agivano in due gruppi separati, ognuno a insaputa dell'altro: Lorenzo Desantis avrebbe dovuto sborsare 65mila euro per essere avvantaggiato attraverso una delibera relativa al Piano urbanistico territoriale.

L'accusa di connusione è accompagnata da una valanga di intercettazioni, fotografie e riprese: nell'arco di poche ore la pioggia di caramelle e polpette s'è già trasformata in una bufera. «Mi auguro che possano chiarire nel più breve

tempo possibile l'estraneità ai fatti contestati», ha commentato Salvatore Mazzaraccio, coordinatore regionale di Forza Italia. E ha sospeso i suoi uomini dal partito. Intanto l'opposizione chiede le dimissioni del sindaco, Simeone di Cagno Abbrescia, che nel frattempo prende le distanze dagli indagati. «Il sindaco deve dimettersi perché ha una chiara responsabilità politica - commenta Antonio Ciuffreda, segretario cittadino dei Ds - tra i politici arrestati c'è gente non eletta a cui il Primo cittadino ha affidato incarichi di fiducia. Non è solo questione di manette: Alleanza nazionale è politicamente coinvolta quanto Forza Italia. Si convochi un consiglio comunale per una discussione seria sulla vicenda: l'intero centrodestra si assuma le proprie responsabilità».

Quando si approvò la delibera oggetto dell'inchiesta, però, i consiglieri di An abbandonarono l'aula prima del voto. Una circostanza che esclude il parti-

to dalla vicenda giudiziaria e che potrebbe essere sfruttata per rilanciare una battaglia interna al centrodestra. Se i tre consiglieri arrestati non si dimetteranno il Prefetto potrebbe ridimensionare il quorum di maggioranza per il Consiglio comunale, portandolo da 25 a 22 voti. E se An, con i suoi otto consiglieri e forte della sua estraneità alla vicenda giudiziaria, mirasse a un voto di sfiducia per Di Cagno Abbrescia, la poltrona del sindaco traballerebbe: gli otto voti di An, sommati ai 14 del centrosinistra... «A patto che An riconosca le proprie responsabilità politiche per l'amministrazione fallimentare della città - conclude Ciuffreda - prenda le distanze da tutta la gestione di questi anni: Bari è vittima di un sistema che intreccia pericolosamente la politica e gli affari. Le mense scolastiche chiuse per l'inchiesta sulla Cascina e i consiglieri di An indagati nell'ambito di Blue moon ne sono un esempio».

volta lauto, anche il generale dell'Aeronautica militare che prende mazzette (5%) sulla fornitura di apparecchiature radar per la base di Otranto. Si può guadagnare su tutto: sulle pistole elettriche (16 gennaio 2001, tre alti funzionari del Viminale finiscono in manette con l'accusa di aver intascato tangenti per favorire la commercializzazione di questa particolare arma di fabbricazione Usa).

Avrebbero ricevuto regali e chiesto una tangente da 750 milioni di lire, è l'accusa; sui videopoker (marzo 2001 - Roma, un poliziotto viene arrestato, minacciava i gestori di sale da gioco: se non paghi ti faccio chiudere); sul Totocalcio (Treviso, 7 gennaio 2002: due persone vengono denunciate perché chiedevano tangenti per il rilascio di concessioni); sui permessi agli immigrati (Busto Arsizio, 6 marzo 2002: la polizia arresta un dipendente comunale mentre intascava 450 euro da una ragazza extracomunitaria che aveva chiesto il permesso. Non era il primo caso).

Ma la parte del leone negli anni della nuova Tangentopoli, la fanno gli amministratori locali. Sanità, appalti, opere pubbliche, commercio: questi i filoni d'oro. Anche qui un record: è quello segnato da Antonio Lattanzi, assessore ai Lavori pubblici con tessera di Alleanza Nazionale in tasca, nel comune di Martinsicuro: nel 2002 colleziona quattro arresti in tre mesi. Lo arrestavano e il Riesame annullava. L'accusa era quella di tentativo di concussione, valore presunto della tangente 120 milioni di vecchie lire. A San Tammaro (Caserta), invece, i soldi delle mazzette venivano nascosti non nel puff del salotto come ai tempi di lady Poggiolini, ma più prosaicamente nel cesso del Municipio. Dieci milioni di lire, tranches di una tangente di 50 milioni pagata per una sanatoria edilizia. Nei guai finisce Raffaele Scala Tammaro di Forza Italia.

Arresti a catena e mazzette a gogo a Trapani, dove - secondo i magistrati della procura - si rubava anche sulla gestione degli asili nido. E l'aprile del 2001 e per la giunta di centrodestra è una pessima giornata: in manette finiscono il sindaco della città, ex assessori di An, Forza Italia e Ccd. L'accusa: pilotavano l'assegnazione del servizio scuola materna ad una cooperativa. Significativo il nome: «Giustizia sociale».

Se sui servizi si lucra, il vero Eldorado dei tangentisti è la sanità. De Lorenzo e Poggiolini hanno fatto scuola. Due anni fa la Guardia di Finanza di Genova scopre un singolare giro di tangenti al ministero della Sanità per l'acquisto di attrezzature mediche. Questa volta, però, la mazzetta non era in banconote, ma in monete d'oro. All'ospedale Molinette di Torino si pagava su tutto, sulla fornitura di materiale medico, ma anche per conquistare qualche posto nella lista d'attesa dei trapianti. Luigi Odasso, il direttore generale, ammette tutto e svela i suoi rapporti con la politica: da due anni pagava 800 tessere di Forza Italia, il suo partito, organizzava cene elettorali e aveva versato contributi ad An. Il nostro, inoltre, faceva costosissimi regali a ministri, uomini politici romani e vip di vario tipo. Tangentopoli infinita, quindi. Ma perché il fenomeno sembra inarrestabile? La parola a due magistrati.

Felice Di Persia, procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Napoli: «La corruzione non è stata eliminata né è diminuita. La colpa è delle leggi che rendono più difficile scoprirla». Gherardo Colombo, pool Mani pulite di Milano sul Corsera del 2 febbraio 2002: «Nel giro di un paio d'anni il livello di prescrizione nei processi di Mani pulite arriverà al 60%, la deduzione del cittadino è che la giustizia non funziona». Quella di corrotti e corruttori è che la grande abbuffata può continuare. Dalla certezza della pena alla garanzia dell'impunità il passo è stato breve.

Enrico Fierro

Undici anni dopo «Mani pulite» l'Italia non è cambiata. Il caso di Frigerio (del Polo) candidato e arrestato